

6. COSTITUZIONE DELLE COMUNITA' DEL CONTADO E LORO ASSEGNAZIONE AI QUATTRO QUARTIERI DI BOLOGNA

Le comunità rurali, che già nel corso del XII secolo si erano andate costituendo, nei primi decenni del XIII secolo conclusero la loro formazione, anche se persistevano numerose le signorie feudali ed ecclesiastiche.

A Galliera gli uomini già nel 1165 risultavano costituiti in comunità, la quale comunità rilasciò ostaggi a Lambertino di Guido (uno degli antenati della famiglia che signoreggiò Poggio Renatico), che si era ritenuto offeso dagli uomini di Galliera.⁽¹⁾

Nel 1194, stando a quanto riferisce Eustachio Manfredi⁽²⁾, il comune di Bologna aveva costruito la torre ed il castello. Ma sappiamo, da un documento conservato presso l'Abbazia di S. Stefano, che già dall'anno 997 esisteva un castello a Galliera, di cui era Signore Gerardo (figlio di Agino), esistenza confermata da diversi documenti rogati nel borgo e dentro la stesso castello nel corso del secolo XI.

Pertanto è probabile che il comune di Bologna si sia limitato a rafforzare detto castello ed a dotarlo di una torre, che fungeva da rocca.

A Bologna, come già riferito in precedenza, esistevano ancora le mura dei torresotti, costruite verso la metà del secolo XII, ed una delle 17

(1) **L. Casini.** "Il Contado Bolognese durante il periodo comunale – Secoli XII-XV". Pag. 91. Testo inedito pubblicato a cura di Mario Fanti e Amedeo Benati.. Arnaldo Forni Editore. Bologna 1991.

(2) **E. Manfredi.** "Notizie di fatto intorno al Reno, al Po, alla Padusa, e all'antica coltura del Territorio Bolognese. In Roma, nella stamperia della Rev, Cam. Apostolica. 1717



La via Galliera di Bologna in un'antica stampa di Pio Panfili. Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.



Madonna di Galliera.

Questa immagine era dipinta su muro, sotto il portico di un oratorio dedicato allo Spirito Santo, posto nella contrada di Galliera a Bologna.

In seguito l'oratorio venne riedificato e divenne la chiesa della Madonna di Galliera (via Manzoni) dei padri Filippini e l'immagine venne trasferita in chiesa e posta in un altare laterale. Infine la venerata immagine fu posta nella cappella maggiore nel 1597.

(Cenni storici della Chiesa della Madonna di Galliera e dei Padri Filippini).

(3) **F. Bocchi.** "Atlante Storico multimediale di Bologna." Parte I. Grafis Multimedia Edizioni. Bologna 1999.

(4) **F. Bocchi.** "Trasformazioni urbane a Porta Ravennana (X-XIII Secolo)." In <Piazze e mercati nel centro antico di Bologna a cura di Roberto Scannavini.>. Grafis Edizioni. Bologna 1993.

(5) **M. Fanti.** "Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica." Istituto per la Storia di Bologna. 2000

porte, dette serragli, era nominata "**Serraglio del borgo di Galliera**".⁽³⁾ Ma non è chiaro se esisteva già la via Galliera (cioè se la strada avesse già preso quel nome). Sappiamo però da Francesca Bocchi⁽⁴⁾ che qualche decennio prima, e precisamente verso il 1074, al tempo di papa Gregorio VII, quella strada era chiamata via Salaria. Il fatto è riportato pure da Mario Fanti il quale scrive testualmente: "*Ma anche sul nome della Via Salaria applicato alla odierna Via S.Vitale le ricerche più recenti hanno messo in crisi il convincimento tradizionale, poiché la Via Salaria sarebbe da riconoscersi nella odierna Via Galliera alla quale il sale arrivava dopo essere stato trasportato per via d'acqua sul Po di Primaro e sul Reno*".⁽⁵⁾

Nei primi decenni del XIII secolo la costituzione del territorio del Comune di Bologna (cioè il territorio che corrispondeva circa alla diocesi di allora) era, almeno virtualmente, compiuta. Ce lo spiega molto bene Luigi Casini nella sua preziosa opera dal titolo: "Il Contado Bolognese durante il periodo comunale".

Dice il Casini:

*" Rimanevano qua e là per il territorio rurale dei luoghi, sui quali la giurisdizione feudale o la vescovile ancora si esercitava di nome e di fatto; ma il Comune urbano, che con la sostituzione del governo del podestà al governo consolare si era affrancato da quei riguardi che potevano prima rattenerlo nella sua azione verso la feudalità contadina e l'autorità vescovile, avrebbe ben presto attuata l'unificazione giurisdizionale del distretto rurale, cui imponeva per confini i termini della diocesi vescovile e per nome la caratteristica designazione di **contado** (comitatus Bononiae), quasi ad affermare che il Comune civile era il legittimo erede della sovranità territoriale già tenuta dal vescovo e dai conti. E l'affermazione fu fatta solennemente nel 1223, allorché con un atto inscritto nel libro dei diritti fondamentali del Comune, una commissione di cittadini eletti dal podestà procedette alla divisione degli "uomini" (comunità) delle terre del contado e distretto di Bologna per quattro quartieri, come è divisa "la città", affinché ciascuna comunità rurale si trovasse assegnata a un determinato quartiere urbano col quale i suoi abitanti facessero le fazioni militari.*

L'assegnazione fu fatta mediante una ripartizione del territorio in quattro grandi zone, le quali a larghe linee corrispondevano ai quartieri della città, cioè il 1° quartiere (Porta Nova e Porta Stiera) a occidente, verso Modena, il 2° (S.Procolo) a mezzogiorno verso la montagna e a settentrione verso Ferrara, il 3° (Porta Ravennate) a oriente verso Imola e a mezzogiorno verso la montagna; e il 4° (S.Cassiano, più tardi detto S.Pietro) a settentrione, oriente e mezzogiorno verso la montagna; e questa ripartizione, che non è in corrispondenza piena con l'orientazione dei luoghi, fu assai probabilmente suggerita dalla circoscrizione ecclesiastica delle parrocchie suburbane, distribuite anch'esse in quattro gruppi secondo i quartieri cittadini".

La ripartizione, come dice Casini, non corrispondeva esattamente con l'orientazione dei luoghi. Per esempio: il quartiere S.Procolo (a cui era assegnata Galliera) la cui chiesa si trova in via D'Azeglio, avrebbe

dovuto (secondo logica, essendo il suo centro nella parte sud della città), riferirsi solo al contado a sud di Bologna, cioè verso la montagna, invece la sua giurisdizione attraversava il centro della città e continuava nella pianura verso nord fin contro i confini con Ferrara.

Le comunità che scaturirono da quella ripartizione e da quella aggregazione, nel 1223, erano 342 così ripartite:

Porta Stiera n. 48

Porta S.Procolo n.119

Porta Ravennate n.63

Porta S.Cassiano o S.Pietro n.110

Galliera faceva parte del quartiere di S.Procolo, che era anche il più numeroso.

Le comunità erano così numerose perché si riferivano a tante piccole borgate e non sono da riconoscere con gli attuali comuni (che nella provincia di Bologna sono circa 60). **Erano infatti costituite in comunità, oltre a Galliera, S.Venanzio, S.Vincenzo, S.Prospero** (che in quel periodo si chiamava Scivratice o Sivraticco), S.Alberto, Surisano, Maccaretolo, ecc.

Prosegue ancora Luigi Casini nella sua descrizione: *“Dalle notizie che sono venute raccogliendo intorno alle comunità rurali del contado bolognese sino alla metà del secolo XIV appare manifesto che il loro ordinamento territoriale, quale fu fermato nel 1223, rimase di poco modificato nelle sue linee generali per oltre un secolo. Rimase soprattutto immutato uno dei caratteri peculiari del nostro comune rurale, quello cioè di un piccolo organismo, di breve circuito territoriale e di poca popolazione, nel quale, come in una grande famiglia, gli affari collettivi erano trattati da tutti gli interessati, da tutti gli “homines”, ossia comunisti contribuenti, i quali erano diretti nelle loro cose da uno o più capi, che da principio furono i “consules” o il “consul” unico, secondo la varia importanza della comunità, e dalla metà del secolo XIII in poi l’unico “massarius”, che rimase a capo della comunità rurale sino all’epoca napoleonica. Nel massaro si accentrava l’esecuzione di tutto ciò che era deliberato dalla “concione” o radunanza degli uomini della comunità, e degli ordini che erano dati dagli Statuti o dal governo di Bologna.”*

Il massaro veniva eletto annualmente e le sue funzioni erano descritte in un “breve”, o formula di giuramento, contenuto negli Statuti del Comune di Bologna del 1253 e conservato in quelli posteriori.

Dal breve risulta (sono sempre parole di Luigi Casini) che il capo della comunità rurale giurava, entrando in ufficio, di obbedire ai precetti del Podestà di Bologna; di reggere i “vicini” (nome derivato dal ricordo del vicus romano, onde la comunità fu anche detta vicinia) ossia i comunisti, a generale utilità della terra e degli abitanti, vigilando specialmente che non accadessero malefici né furti né guasti nei beni degli abitanti e dei cittadini bolognesi e non aiutando malfattori né banditi; di tenere sicure le strade; di esigere la “boateria” o tassa imposta dal Comune di Bologna a coloro che avevano bestiame e di versarla al massaro o al tesoriere del Comune stesso di Bologna; di denunciare al podestà (di Bologna) i banditi o loro fautori e di perseguire ed arrestare ladri, ladroni, falsari e rapitori; di far osservare i bandi del pane, vino ed altri commestibili; di

eleggere due uomini della terra come preposti alle strade e acque; di eleggere un cittadino possidente nel comune incaricato di vigilare sui lavori pubblici; di far eleggere quindici giorni prima della fine del suo ufficio il nuovo rettore (massaro); di notificare ai comunisti che per i reati di falso **ognuno dovesse difendersi col duello** (pugna); di far giurare a tutti i comunisti dai 14 ai 70 anni il “*seguimento*” ossia l’obbedienza agli ordini delle autorità; di far iscrivere nella curia del podestà i settuagenari perché fossero esenti dalle pubbliche fazioni; di eleggere nei primi quindici giorni del suo ufficio uno o più saltari per la denuncia dei danni campestri; di far tenere ferri e chiodi da cavallo secondo la prescrizione degli statuti.

*“Negli Statuti del 1282 troviamo una disposizione che dimostra come si fosse introdotto in qualche comunità l’abuso di affidare la cura dei propri affari a persone estranee, che con titoli svariati ne assumevano la gestione: fu pertanto proibito alle terre rurali di assumere “podestà, rettore, capitano, coadiutore, difensore, procuratore, esattore, collettore, guardiano, priore, saltario, abate o consigliere” ma che ciascuna fosse retta <dai consoli o dal massaro e dagli altri ufficiali, i quali dovessero essere della terra e pagare le collette e le fazioni con gli uomini di essa>, e che i podestà o altri rettori nominati dal Comune di Bologna non dovessero ingerirsi nell’amministrazione locale, né stare al consiglio della terra in alcun luogo né alle concioni né in alcuna congregazione o adunanza degli uomini della terra in cui alcuna cosa si proponesse o dicesse: inoltre fu prescritto che tutte le ville o terre facessero annualmente i consoli o massari e i saltari, **sotto pena che il podestà di Bologna mandasse una cavalcata a distruggerle** e i loro abitanti fossero posti in bando e privati dei diritti civili”*

Come si vede il Comune di Bologna esigeva che le comunità utilizzassero la partecipazione popolare per eleggere i loro rappresentanti ed amministratori, anzi imponeva, con mezzi abbastanza convincenti, piuttosto drastici, che detta elezione avvenisse secondo i termini e le scadenze stabiliti dagli Statuti.

“Con gli statuti del 7 agosto 1285 fu regolata la materia delle collette e degli altri oneri reali e personali verso il Comune di Bologna da parte degli abitanti del contado, cioè dei fumanti delle singole comunità, i quali dovevano pagare le imposte in proporzione dell’estimo dei loro beni nelle mani del massaro o sindaco della terra in cui abitavano, rimanendo annullate le convenzioni speciali che precedentemente erano state fatte tra qualche comunità e i suoi fumanti; fu quindi ordinata la formazione dell’estimo rurale, e furono condonate la pena della distruzione e la perdita dei diritti civili alle terre che erano state renitenti a nominare i massari, i saltari e gli altri ufficiali loro; fu prescritto ai massari e saltari di dar sigurtà che non avrebbero permesso ai banditi di parte Lambertazza di stare nei loro territori.

*Con queste disposizioni veniva ad essere regolata in modo definitivo, almeno nelle linee generali, l’amministrazione delle comunità rurali, quale poi apparisce confermata negli Statuti del 1288 e del 1335. **Ogni comunità aveva un “massaro”**, capo effettivo della universalità degli uomini ed annualmente eletto, al quale per speciali funzioni si associava*

interinalmente un “sindico”; uno o più “saltari” avevano la cura della polizia rurale; un “notaio” faceva da cancelliere per gli atti di maggiore importanza; un “nunzio” intimava i precetti e bandiva le ordinanze e le convocazioni; due o più “estimatori” erano chiamati a regolare le questioni dei danni dati: nei comuni, ove ciò abbisognava, vi erano altresì gli “acquaroli”, incaricati della manutenzione delle strade e dei corsi d’acqua. I fumanti o possessori rurali di beni, insieme con quelli che pagavano collette e fazioni per l’esercizio di qualche arte, erano gli uomini della comunità, ossia quelli che godevano, si direbbe oggi, i diritti amministrativi; il consiglio o “arrego” e la concione erano indetti dal massaro per mezzo del nunzio, premesso quasi sempre il suono della campana: **si raccoglieva a trattare degli affari della comunità, per lo più entro o davanti la chiesa**, e delle deliberazioni si faceva atto solenne per mezzo di un notaio”.

Grazie a questi atti solenni, ufficiali, dei quali pochi purtroppo sono giunti ai giorni nostri, è possibile ricostruire oggi vicende avvenute sette-otto secoli or sono.



Galliera vista da un anonimo osservatore militare nel Cinquecento. È interessante notare la presenza di una coronella.
(Mappario Estense. Archivio di Stato di Modena)